

ADUNATA A PONTIDA.

# Bossi: «Me ne vado se la Lega si unisce a Forza Italia»

Alla vigilia di Pontida Maroni annuncia: «Sul palco ci sarà l'abbraccio fra il sottoscritto, Bossi e Formentini, così rimarrete tutti delusi...». Ma le divergenze col leader ci sono ancora. E infatti Bossi annuncia battaglia: «Se la Lega sceglie l'integrazione con Forza Italia, io non sarò più segretario». L'ala governativa (Maroni, Speroni) esce allo scoperto e insiste: «Stiamo facendo riforme importanti, è l'inizio della rivoluzione federalista».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. A Pontida, a Pontida... Per la decima volta Umberto Bossi chiama oggi a raccolta il popolo leghista sul pratone delle «decisioni irrevocabili». In tanti o in pochi, la gente è sempre corsa lì per giurare fedeltà a una linea di condotta che ha, in un modo o nell'altro, sortito una qualche vittoria. Così è stato anche due mesi fa, quando Bossi è riuscito abilmente a mascherare la secca flessione di consensi a vantaggio di Berlusconi, enfatizzando la conquista dei 180 parlamentari. Il risultato fortemente sproporzionato rispetto ai voti ottenuti è stato comunque percepito come un successo dell'operazione «camicia di forza» inventata da Bossi. Il 10 maggio scorso tutti se n'erano andati da Pontida convinti: «Quello là lo abbiamo fatto fesso...». Quindi via libera al governo, che ha fruttato ministri pesantissimi. L'eco del «Bossi non ne sbaglia una» si è fatta sentire ancora per un po', mantenendo l'illusione. Poi il brusco risveglio sotto i calcinacci di un nuovo crollo elettorale. Dalle urne europee è emersa la cruda realtà: Berlusconi si sta mangiando la Lega. L'impatto è devastante, il gruppo dirigente della Lega vacilla, i pezzi da novanta o tacciono o si piazzano in posizione favorevole a ricevere il nuovo vento che soffia impetuoso. Solo Bossi tenta una via d'uscita, agilandosi come un topo chiuso in una scatola. Alza bandiere nuove, parla di «neolaburismo», ma ottiene il risultato di confondere ancor più le idee dei suoi generali. Si becca infatti un secco «mai laburisti» da Formentini e Speroni. Denuncia il tentativo di Berlusconi di «puntare al partito unico della politica italiana» proprio mentre il numero due del Carroccio, il «figlio» prediletto Bobo Maroni, invita a creare intense organizzazioni con Forza Italia e Alleanza nazionale. Sul «neolaburismo» il Senatùr tenta una piccola marcia indietro: «Non è che vogliamo andare a sinistra, semplicemente accendiamo un faro verso quelle forze che si stanno disgregando e che dovranno comunque riaggregarsi sotto le bandiere del liberismo». «Uhe...mica sono comunista», tiene a precisare dopo essersi reso conto di avere spaventato i pezzi da novanta e le truppe.

servatori o restare popolari». Ma l'ambiguità del momento è evidenziata anche dalle ultimissime parole di Maroni. Da Varese il ministro dell'Interno fa sapere che «con Bossi e Formentini ci sarà un abbraccio sul palco di Pontida, così i giornalisti rimarranno delusi...». L'abbraccio avverrà sicuramente, servirà a nascondere le crepe agli occhi del popolo leghista. Maroni sta al gioco, quindi accentua la convergenza verso il gran capo: «Il neolaburismo? Idea intelligente - dice - ma rischiosa. Il pericolo è quello di non riuscire a farla capire alla gente». Un ok a Bossi, ma con avvertimento, come se volesse dire «guarda che rischi di rimanere sempre più solo». Siccome un distinguo tira l'altro ecco il resto delle dichiarazioni varesine di Maroni: «Non faccio polemiche con Bossi - spiega - rivendico solo il diritto di discutere. Questo non vuol certo dire discutere la leadership di Bossi... Il confronto nella Lega ha sempre portato a una linea comune». Ma che cosa c'è da discutere di tanto fondamentale? Il problema è sempre quello: il nome e cognome sempre quello: Silvio Berlusconi. Andarci dietro o cominciare l'operazione di sganciamento? «Siamo ormai fuori dalla sua orbita e dobbiamo guardare avanti: alla strategia della Lega, alla conquista del cambiamento, del federalismo, del liberismo, di un sistema democratico equilibrato...», incalza ossessivo Umberto. Non lo dice, ma il suo convincimento è che ingabbiati dal Berlusconi «quel sogno là» non si realizza. Bobo non può replicare pubblicamente con uno «stai sbagliando tutto», ma il suo pensiero lo fa capire ugualmente così: «Sto lavorando sodo, sto impostando una grande riforma delle autonomie locali in senso federalista, sarà una rivoluzione». Il messaggio è chiaro: anche con Berlusconi si marcia verso il cambiamento, i progetti della Lega possono marciare.

## Al raduno del Carroccio i minori Carbusulcis per incontrare i ministri leghisti

Iniziativa dei minori della Carbusulcis nell'ambito della lotta in difesa del posto di lavoro e del progetto carbone. Una delegazione di lavoratori sarà oggi a Pontida alla «convention» del Carroccio per convincere la Lega di Umberto Bossi e dei ministri dell'Industria Vito Gnutti e del Bilancio Giancarlo Pagliarini sulla validità dell'estrazione e della gassificazione del carbone Sulcis. La vertenza dei lavoratori sardi è, secondo il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda, «uno dei punti più importanti del confronto con il governo, perché rappresenta una cartina al tornasole di come si intendono affrontare le situazioni di crisi e i piani di risanamento». Cerfeda chiede al governo di essere di parola e di firmare l'accordo di programma. «Quello che non può avvenire - avverte - è che il governo faccia come la tela di Penelope, che Berlusconi di globo cuce e Gnutti e Pagliarini distano, promettendo pacchetti sostitutivi nella più vecchia logica dei governi della prima Repubblica».

Alla tesi di questo ministro arriva in soccorso un altro ministro leghista, Francesco Speroni, dopo aver minacciato le dimissioni per il rifiuto del Consiglio dei ministri di esaminare la sua proposta di riforma elettorale riguardante le Regioni, ieri comunica, a sorpresa, che da «lunedì il progetto riparte». Come è avvenuto il miracolo? Semplice, perché Speroni «dopo aver ingoiato il rospo» ha fatto «la voce grossa». Anche se è ancora tutto da vedere la fine che farà questa riforma speroniana, basterà davvero alzare la voce per ottenere da Berlusconi il via libera a ogni proposta della Lega? Bossi non mostra di crederci più di tanto. Così a Pontida lancia la corrente indipendentista. Un po' per portare chiarezza nella Lega, un po' perché non sa con chi avrà a che fare, in materia di fedeltà, fra qualche mese.

Il leader: «Se volete l'integrazione, avrete un'altra guida»  
Maroni: «Abbracerò Umberto, ma il neolaburismo è rischioso»



Umberto Bossi davanti a schiere leghiste a Pontida

A Lombardi/Ansa

## L'INTERVISTA. Il fedelissimo del Senatùr: «Siamo pronti a sparare su Berlusconi» E Boso esalta «il cuore indipendentista»

«Lega vuol dire indipendentismo. Quindi governiamo ma pronti a sparare su Berlusconi se non fa i cambiamenti promessi». Parla Erminio Boso, leader dell'ala dura. E con Bossi, dice che bisogna far pesare l'anima indipendentista sui filo-governativi; è convinto che quest'anima sia maggioritaria nella Lega. Scissione? «Non è in vista». Integrazione organizzativa con Forza Italia? Nemmeno a pensarci...



Enzo Erminio Boso

Sembra una stima ottimistica a giudicare dai risultati elettorali. Bisogna calcolare quanti piccoli partiti autonomistici ci sono. Il numero di chi si è trovato a dover rinnegare le proprie origini e le proprie tradizioni è altissimo. E più si va avanti più aumentano le tasse e meno si realizzano i cambiamenti, ecco che la voce di questi si farà sentire sempre più forte.

E se Berlusconi dovesse deludere le attese?

Allora ci sarà un chiarimento. Noi vogliamo garantire la governabilità. Ma con i cambiamenti. L'episodio di Speroni è importante. Appena ha visto che l'Alleanza nazionale faceva il furbo, ha spiegato che se non volevano fare cambiamenti lui poteva anche andarsene a casa.

Ma il significato politico delle europee qual è stato, per lei?

Crede che il popolo si sia un po' incattivito. Chiede un attimo di tregua, visto che i giornali e i leader continuano a fare campagna elettorale. La gente ha detto: non rompete più le balle e lavorate. E il cittadino che ha fatto capire al Senatùr di piantarla di minacciare elezioni anticipate. Al Pds gli ha detto che non deve rompere le balle più di tanto nel fare l'opposizione...

La convinca l'idea di una «integrazione organizzativa» del polo della libertà caldeggiata da Maroni?

Io quella proposta la non la condivido. Secondo me è stato mal interpretato, ma non credo che ci sia molta distanza tra lui e Bossi.

### BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Non so come verrà ufficializzata la corrente indipendentista a Pontida. So che ha rappresentato sempre il pensiero più profondo della Lega. Il problema è farla pesare sui nostri che stanno al governo...». Il gran giorno è arrivato, per Erminio Boso. Senatore leghista, ex carabinieri dal fisico massiccio, leader dell'ala dura e super-federalista del Carroccio, è sicuro che oggi a Pontida il chiarimento ci sarà. E che la Lega non si spaccherà. Vincerà, dice, la linea di Bossi, ossia stare al governo, ma rifiutando omologazioni con Berlusconi.

Senatore Boso, qual è lo stato d'animo di un leghista «indipendentista» alla vigilia di Pontida?

Sono una persona felice e fiducioso. Perché siamo riusciti a chiarire cos'è la Lega e cos'è Forza Italia. Abbiamo pagato il dazio elettorale per avere 180 parlamentari, abbiamo responsabilità di governo ma anche la certezza di controllo all'interno del governo.

Vale a dire?

Con noi Alleanza nazionale e Ber-

lusconi non possono fare lo scherzetto dell'altro giorno contro la proposta di Speroni. Noi siamo vigili. Intendiamo, il governo ha appena cominciato a lavorare, ma noi e soprattutto il movimento indipendentista saremo sempre pronti a sparare su Berlusconi se non rispetta gli impegni di governo.

Ma tutta la Lega la pensa così?

Bisogna capire che la Lega è nata per battere il centralismo. E la corrente indipendentista ha sempre rappresentato il pensiero più profondo della Lega. Il problema è farla pesare all'interno dei filo-governativi. Qualcuno potrebbe dimenticare la matrice originaria...

C'è la possibilità che la componente indipendentista diventi un movimento autonomo rispetto alla Lega?

Io sono e rimango leghista. Se un domani dovessimo vedere qualcosa che non è più riparabile, prenderemo le decisioni del caso. Ma io ho piena fiducia in Bossi, che è il più lucido dei segretari po-

Scontro duro nel Ppi. La «pasionaria»: «Unità, ma solo nella chiarezza». Critiche anche ai vescovi

## Formigoni a De Mita: «Torna nell'oltretomba» La Bindi chiede «un congresso senza pasticci»

ROMA. Ciriaco De Mita e Roberto Formigoni, ormai, sono all'insulto pubblico. L'altro giorno, dalla tribuna del Consiglio nazionale del Ppi, l'ex segretario democristiano ha duramente ironizzato sull'ex leader del Movimento popolare. Che ieri gli ha replicato senza mezzi misure. «De Mita ha parlato dall'oltretomba - ha detto Formigoni -». E proprio opportuno che vi ritorni. L'esponente popolare vicino a Ci e a Berlusconi, poi se l'è presa con i giornali e con la tivù che hanno dato ampio spazio al ritorno sulla scena politica di De Mita. «Oggi come d'incanto pare di essere tornati ai vecchi tempi del settennio demitiano, con la Tv e la stampa - non tutta, in verità, ma la maggior parte - ben allineata a fare disinformato secondo il volere del duce di Nusco». E contesta,

Formigoni, anche l'ipotesi che si è affacciata di rinviare all'autunno il congresso di luglio: «La base del Ppi sarebbe autorizzata a bruciare piazza del Gesù...».

Bindi: «Niente unità»

Il giorno dopo, opinioni molto contrastanti sul dibattito emerso alla Camilluccia. Se Luigi Grillo, il senatore del Ppi sospeso dal partito perché aperto sostenitore di Berlusconi, sostiene che i lavori sono stati «francamente deludenti», un altro popolare, Saverio D'Amelio, si schiera decisamente: «Con De Mita si torna alle analisi politiche serie».

Molto netta Rosy Bindi, che respinge con forza la possibilità di assise «gestite, secondo il linguaggio democristiano, in maniera unitaria». Spiega: «No a pasticci e

compromessi, l'unità del partito sia legata a una gestione chiara della fase congressuale, niente recuperi attraverso la «spartizione». Cosa vuol dire? «Che nelle tesi congressuali non può non esserci un giudizio unico su Berlusconi e Forza Italia».

«Popolari e clerico-moderati»

Intanto, in un convegno alla Domus Marie, autorevoli esponenti del mondo cattolico hanno mosso dure critiche al Cavaliere e addirittura ai vescovi italiani. Nel Ppi, ha spiegato Giovanni Bianchi, ex presidente delle Acli, «la partita è tra popolari e clerico-moderati», cioè l'ala che fa capo ai vari Formigoni e Buttiglione. Ancora più duro Umberto Monticone, ex presidente dell'Azione cattolica e deputato del Ppi, che ha puntato il dito diret-

tamente sui vescovi italiani, tentanzialmente filo-berlusconiani. È difficile, ha sostenuto, «persuadere della validità dell'opposizione» il mondo cattolico, mentre «su quello ecclesiale si scorgono ancora maggiori segnali di disorientamento e di incapacità a considerarsi non facenti parte dell'area di potere e non interlocutori di una contrattazione di tipo vetero-concordatano o gentiloniano». Per Monticone, l'attuale maggioranza di Berlusconi «è la ripresa della maggiore forma del trasformismo italiano», rivestito «di abiti ancora più trionfalisti e bonapartisti».

«L'opposizione - ha aggiunto l'ex presidente delle Acli, Domenico Rosati - si può fare o con l'articolo o con il pollice. Il pollice consente alla mano di prendere gli oggetti. Ma io non appartengo al partito del pollice».

### Meeting di Ci

## A Rimini anche il Cavaliere?

SAN MARINO. «E il popolo esiliato continuò il suo cammino» è il titolo della quindicesima edizione del meeting di Comunione e Liberazione che si terrà a fine agosto a Rimini. I Ciellini sembrano avere nuovamente il vento in poppa. I leader storici, Formigoni e Buttiglione, sono tornati sulla cresta dell'onda e hanno stertato verso Berlusconi e Forza Italia. A Rimini è stato invitato anche il presidente del Consiglio in carica. «Non sappiamo se verrà», ha precisato Robi Ronza, portavoce del meeting. Per adesso hanno annunciato un dibattito al quale interverranno Massimo Cacciari, il filosofo sindaco di Venezia e Marcello Veneziani, uno degli ideologi di Alleanza Nazionale. Ci sarà anche Giulio Andreotti, il leader politico al quale Cielle ha sempre fatto riferimento quando c'era la vecchia Dc.

### Riforme

## Pannella per il modello anglosassone

ROMA. Durante i lavori della Consulta nazionale del club Marco Pannella è tornato ieri a parlare sia di informazione sia di riforme. In particolare, ha rinnovato l'appello lanciato l'8 giugno scorso insieme a Berlusconi per «una vera repubblica democratica, liberale, federale». Pannella, a proposito di modelli istituzionali, invita a scegliere «il modello anglosassone-americano, presidenzialista, federale e democratico, con grande forza del parlamento federale e di quelli regionali, con l'elezione uninominale, maggioritaria, ad un solo turno, dei candidati». Per questo «obiettivo storico», conclude, «noi intendiamo continuare a lavorare insieme, per una società liberale e democratica e per una sana politica di riforme».

### Riforme

## Giuliano Urbani: «Ci vuole il doppio turno»

TORINO. «Nell'interesse di una democrazia avanzata converrebbe che tutti lavorassimo al doppio turno». Lo ha detto ieri a Torino il ministro alla Funzione pubblica, Giuliano Urbani, ricordando che le riforme elettorali sono «come corpetti ortopedici. Possono cioè creare dei vincoli perché poi il malato si curi da solo». Il «malato» è ovviamente l'elettore. Urbani ha ammonito: «Con le riforme elettorali non bisogna scherzare» e ha sostenuto di vedere «più vantaggi del doppio turno che quelli del turno unico». La legge elettorale in vigore - ha detto Urbani - «si è plausibilmente contraddetta fra spinta alla collaborazione fra i partiti da un lato e spinta a lasciare invece tutto come prima dall'altro».